

Terremoto mafioso



Il presidente del Consiglio passa la giornata in Ciociaria «La Dc che resiste dà fastidio. Ma noi non abbiamo paura» Il disorientamento e l'inquietudine sottile di un potente che per la prima volta si sente coinvolto direttamente

«Se vogliono colpirmi io sono qui»

Andreotti assediato reagisce: «La Malfa? Un amico di Lima»

«Non credo che qualcuno abbia voluto attaccare me. Ma se qualcuno ha intenzione di farlo, colpisca me e non colpisca gli altri» chi vuole sfidare, Giulio Andreotti? Oppure le sue parole tradiscono soltanto smarrimento e solitudine? Certo è che l'assassinio di Lima ci riconsegna un Andreotti insicuro, forse impaurito, solo «La Dc che resiste - dà fastidio» Ma è davvero questa la chiave dell'omicidio?



di et i ritiche di avere tutta la matassa in mano e poi scoprire invece che un filo non lo tirava lui è il giudizio lucido e persino spietato di Rino Nicolosi democristiano siciliano antagonista diretto (con Calogero Mannino) di Lima. Forse Giulio Andreotti è davvero solo. Non come lo è Cossiga non come lo fu Moro ma certo qualcosa sembra essersi incarnato nel destino di questo grande capo democristiano. La morte violenta di Lima Andreotti non se l'aspettava proprio. Lo dimostra il fin troppo eloquente silenzio delle prime ventiquattr'ore (anche con gli amici più fidati anche con Evangelisti anche con Crivellari). E lo dimostra la reazione scomposta e in fondo inutile di intervista a Panorama. Il presidente del Consiglio si vergogna con violenza per lui insulare contro i «collaboratori». E ricorda maliziosamente che La Malfa «a Strasburgo era in grande amicizia con Lima». Adesso «non prova le sue accuse o è un diffamatore». Ma davvero le denunce (fondate o meno poco importa) di un Orlando hanno armato la mano dei killer? Non ci crede nessuno e certo non può crederci Andreotti. «Si è diffusa una certezza di fatto: si è creata un cer-

to ambiente», dice Nicola Mancuso a giustificazione delle parole di Andreotti (e di Fortuna). Ma francamente notorio: «È evidente che non sono loro i mandanti. Pensarlo sarebbe una «crocchia». Perché Andreotti allora fa mostra di puntarlo? Teni accompagnato da Claudio Vitalone, il presidente del Consiglio ha visitato la sua patria di elezione la Ciociaria. È stato ad Anagni a Selva di Paliano alle Terme Varoniane di Casuso. Il duetto «Dobbiamo cercare la tranquillità l'ordine la non violenza. E Dio solo sa quanto sia importante proprio in questi giorni». «Quell'assassinio costituisce un elemento gravissimo di intimidazione che dobbiamo respingere», sono parole di Vitalone. Chi e perché ha ucciso Salvo Lima? Andreotti dice di non saperlo. E forse c'è da credergli. Ma è difficile sfuggire alla consapevolezza che quelle pallottole fossero (anche) un segnale per lui un segnale per Andreotti. «Non credo che qualcuno abbia voluto attaccare me», replica il presidente del Consiglio. E aggiunge con un tono di sfida che vorrebbe riuscire minacciato. «Ma qualcuno ha intenzione di farlo. Colpisca me e non colpisca

Girano a vuoto le indagini sull'uccisione di Lima. Due giudici antimafia pronti a volare negli Usa

Caccia all'indizio nel computer della vittima

Le indagini sull'uccisione dell'europarlamentare dc Salvo Lima girano a vuoto. Lo ammettono gli stessi investigatori. Due giudici del pool antimafia sono pronti ad andare in America per ascoltare i pentiti Buscetta e Mannoia. È stato sequestrato moltissimo materiale nella casa e negli uffici della vittima e si cercano elementi utili alle indagini anche nella memoria del computer.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO Paolo Bonellino e Vittorio Aliquò procuratori aggiunti hanno già spedito alle autorità statunitensi la richiesta di rogatoria per tornare ad interrogare Tommaso Buscetta e Francesco Mannoia, i due grandi pentiti che da tempo vivono in America sotto protezione. I due pentiti, che con le loro rivelazioni consentirono moltissimi arresti, sono sempre stati reticenti sul rapporto mafia-politica. Buscetta teorizzò questo suo atteggiamento affermando che «i tempi non sono ancora maturi» e che lo Stato non aveva mai dato prova di volere colpire seriamente in quella direzione. Non fece mai il nome di Salvo Lima. Mannoia, invece, affermò che il capo mafia Stefano Bontade e il politico democristiano avevano l'abitudine di incontrarsi al Baby Luna, un bar sulla circonvallazione di Palermo. Certamente Bonellino e Aliquò hanno intenzione di rivolgere ai pentiti domande molto più stringenti sui possibili rapporti mafia e politica. A Palermo c'è un brutto clima. Stanno arrivando 500 agenti andranno ad abitare alle Tori dove da tempo sono alloggiati grossi contingenti di polizia. Si teme infatti che l'uccisione di Salvo Lima non resterà un fatto isolato. Sono state rinforzate le scorte. A Pietro Folena il servizio è stato ripristinato 48 ore fa, dopo una breve interruzione. La decisione davvero insolita di Cossiga di mettere a segno un delitto politico talmente clamoroso proprio nel pieno di una campagna elettorale non sarebbe dunque casuale. Che nell'anno ci fosse qualcosa si sapeva. Qualche settimana fa il gesuita Bartolomeo Sorge intervistato dal Corriere della Sera, aveva detto apertamente di temere per la vita di Orlando che qualcuno, prima o poi avrebbe assassinato. La frase era stata successivamente smentita dal religioso, ma senza molta convinzione. E ieri ha parlato il procuratore generale Bruno Siciliano, con toni allarmati e polemicizzando implicitamente con Pietro Giannaccone procuratore capo. Per Siciliano l'agguato è mafioso. Giannaccone, invece, aveva sollevato perplessità su questa matrice parlando nelle prime ore del dopo-delitto di «molte cose che non quadrano». «Quelle circostanze che a prima vista possono

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA C'è un tema ricorrente nelle battute di Giulio Andreotti di questi mesi: la morte. Che il presidente del Consiglio evoca ed esorcizza come per scacciarla da sé come per tenerla lontana. Della morte, Andreotti ha parlato - per incisi, per accenni - quando fu nominato senatore a vita poi alla festa dell'Amicizia di Arona, e persino nella chiacchierata col «postino» Chiambrètti. Come se un'ombra - ineluttabile, indisponibile alle arti della mediazione e del rinvio - si fosse affacciata nella vita serena e carica di onori dell'uomo che, a torto o a ragione viene indicato come il più potente d'Italia. Anche ieri Andreotti è tornato a parlare della morte. In Ciociaria ha citato il Vangelo: «Non abbiate

Il capo dello Stato scrive ad Andreotti: «Condanno un costume ribaldo» Cossiga ora esprime solidarietà ma avverte: «In Italia comando io»

Cossiga esprime in una lunga lettera la sua solidarietà a Giulio Andreotti colpito da «vili calunnie e farneticanti aggressioni» all'indomani del delitto Lima. Ma, sotto l'incalzare di una campagna elettorale sempre più tesa e cruenta, richiama il ruolo del capo dello Stato, «esaltato ora che le Camere sono disciolte». Attacca la magistratura che fa politica e annuncia un prossimo viaggio in Sicilia.

FABIO INWINKL

ROMA Adesso Cossiga il grande assente dei funerali di Palermo esprime solidarietà ad Andreotti bersagliato da insinuazioni e accuse. Senza trascurare però di riproporre al capo del governo e agli altri palazzini, il suo ruolo e la sua autorità in questa fase di stretta tra morti ammazzati ed elezioni che si approssimano in un clima surriscaldato. Una lunga lettera quella che è partita ieri dal Quirinale alla volta di Palazzo Chigi caratterizzata dalla consueta enfasi torrenziale di Cossiga, con gli avvertimenti e le frecciate puntate ad ogni capoverso. Cossiga preoccupato dagli echi suscitati dalla sua presa di distanza dal «caso Lima» esprime «indignazione e sdegno per non essere riusciti

neanche questi volta a rinunciare al perverso costume della speculazione fatto di non giustificate «vannare» accuse, di vili calunnie, di insensate insinuazioni di temerarie diatribe. Tutto questo «ancor più detestabile oggi perché volgarmente tinto di meschini interessi elettorali». Ed ecco la solidarietà per Andreotti. «Viva la mia indignazione nel vedere lei, il presidente del Consiglio dei ministri, oggetto di insinuazioni e mormorazioni bersaglio di farneticanti aggressioni ed accuse». Il capo dello Stato non trasaliva di additare a ludibrio le parole pronunciate da Leoluca Orlando alla tribuna elettorale televisiva nel giorno del delitto. L'accusa cioè rivolta dall'ex sindaco di Palermo ad Andreotti di essere «come capo del governo e come capo di una corrente uno dei maggiori responsabili dell'infiltrazione della mafia nel nostro paese». Accuse «irresponsabili e vili», scrive il presidente, ancora più pericolose perché formulate contro il massimo responsabile della gestione dell'amministrazione dello Stato «in questo momento così delicato soprattutto sotto il profilo della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e della garanzia al libero e corretto pacifico svolgimento del processo elettorale». Cossiga ha ancora un soprassalto di comprensione per chi «ha testimoniato in condizioni difficilissime il suo affetto la sua amicizia il suo dolore ad un uomo il cui vita è stata comunque «troncata in modo barbaro ed ingiusto». Poi passa a quello che potremmo definire l'esercizio delle sue funzioni. Ribadisce cioè le polemiche e rivendica le prerogative di sempre. Vediamo. Quanto sta accadendo conferma un degrado del costume e la decadenza di le istituzioni. «Io - insiste - lo ho serenamente ma fermamente denunciato molte volte inascoltato anzi per questo posto



Francesco Cossiga, in alto, Giulio Andreotti e in basso pagina il corpo di Salvo Lima coperto da un lenzuolo

trasto personale e privato mentre quelli di ordine politico istituzionale che invece sussistono «dovranno trovare al momento opportuno la loro soluzione» ma tutto ciò non può in ogni caso influire sull'esercizio di un potere e sull'adempimento di un dovere che - precisa Cossiga - a

me spetta quale capo dello Stato sul piano della garanzia del corretto funzionamento delle istituzioni nei confronti del capo dell'esecutivo, ancorché egli non me lo chieda né lo pretenda». Più chiaro di così. Un ultimo segnale chiude la missiva presidenziale. Cossiga sarà prossimamente



Palermo, vincitori e vinti di una lunga e terribile guerra

PALERMO Sono le cinque e mezzo del pomeriggio terzo giorno in Sicilia senza Salvo Lima. Fra poco meno di un'ora gli andreottiani si riuniranno in pubblico per la prima volta dopo l'agguato di Mondello. «Nella notte fra venerdì e sabato abbiamo incontrato squadre di attaccanti che affiggono i manifesti della riunione con Calogero Mannino convocati in un albergo appiccicati sotto monte Pellegrino in piazza San Francesco di Paola e a poca gente ma in una vecchia tabaccheria un gruppo di uomini discute animatamente agitando piccolo fogli di carta su cui sono annotati i numeri del lotto che vengono confrontati con quelli scritti a mano su un rudimentale cartello attaccato a una bacheca. È Palermo il giorno dopo i funerali di Salvo Lima ma poteva essere Palermo sabato scorso alla stessa ora. Dimenticare Lima sembra il tratto di unione tra i governi e i potenti di Palermo. «Facciamo un elenco delle persone da incontrare. La cronaca suggerisce tanti nomi ma non ce n'è uno davvero im-

Tante macerie dopo un decennio di scontri. Le difficoltà di Orlando, la «conversione» di Pappalardo la ricerca di una leadership da parte di Mannino il «primum vivere» del Psi, le divisioni del Pds. E nelle vie il tam tam dice: dimenticare Lima

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE CALDAROLA

mento oggi quasi disperato. Calogero Mannino viene indicato di tutti come l'uomo forte. Dicono di lui che si sente come uno che i suoi prezzi li ha già pagati quando appena pochi mesi fa per le dichiarazioni di un pentito rischiò di trovarsi in guai grossi. Lui e Sergio Mattarella con quella sua una da Martinazzoli del Sud e un potere che lo signora di Brescia neppure si sognava di avere. Sono gli uomini potenti della politica ma per dente fino a pochi giorni fa sinistra democristiana. Lima e il grande centro avevano impedito prima di tutto di restare poi all'altro di diventare (ma

Alla ribellione dei gesuiti di padre Sorge e Pintacuda aveva rivolto, negli anni dell'ascesa di Leoluca Orlando più di un avvertimento. «Santa Rosalia - aveva detto a novembre dell'88 nel santuario di Monte Pellegrino - si aiuti a non occuparsi solo delle cose della terra ma a guardare e ad aspirare anche a quelle del cielo». Lo abbiamo visto muoversi circospetto e scostante fra tutti quegli uomini della Dc siciliana che a lui si rivolgevano durante la messa per Lima. Chissà se ci sarà una nuova stagione del cardinale che prima di altri aveva capito come è fatta e poi come si è costretti a so-

vivere a Sagunto. Non hanno vinto neppure questi socialisti calati qui anni fa con un Martelli «spaccatutto» che poi si è ritirato forse terrorizzato anche dalla preferenza unica il «primum vivere» per il Psi è durato a lungo in Sicilia. Non hanno mai guardato in faccia i voti e neppure oggi sembrano farci molto caso visto che prendono quello che La Malfa butta. L'onda lunga in Sicilia è finita da un anno almeno e le dichiarazioni dei dirigenti del Psi in queste ore del dopo Lima sono a Palermo quanto mai caute. La Sicilia che conta non è tutta qui. Ci sono domande a cui nessuno sa rispondere. Il 6 aprile sapremo anche se è terminata la lunga emorragia del Pci diventato Pds, in cui si sono appena sopiti i clamori di uno «contro interno fratricida». Nella Sicilia che conta ci sono tutti quei palermitani che hanno combattuto a mani nude contro il potere politico-mafioso con un elenco interminabile di uomini coraggiosi di cui ora si sa avverte più di prima l'«Unità». Paradossalmente orfani

di Lima sono anche loro, che oggi dovranno vedersela non si sa bene ancora con chi, mentre da qualche parte a Palermo a Roma, a Milano o a New York si stanno prendendo decisioni che li riguarderanno. Chi l'ha detto che non c'è più il nemico? Ma la storia della Sicilia pur nella sua eccezionalità non è mai stata separata da quella dell'Italia. Negli anni il potere si è spostato dal feudo alle città, dall'edilizia alle banche fin dentro i gangli più oscuri dello stato. E la mafia segue e più spesso precede, talvolta giocando in proprio talaltra entrando in politica con le armi o i voti. È un meccanismo unico pur nella sua specializzazione siciliana che ha accompagnato e devastato questa repubblica. Ora l'esecuzione del vicere dell'«ola nei giorni della sua rinviata azzera tutto Lima lo diciamo con pietà non lo meritava ma quella bara esposta all'omaggio dei democristiani più potenti e «spaventati» d'Italia è l'episodio più eccitante di questi giorni che stanno cambiando l'Italia.